

APPUNTAMENTI

LAICITÀ A ROMA

◆ Si terrà domani, giovedì 15 marzo, a Roma, presso l'Istituto Sturzo, in via delle Coppelle 35, la presentazione del volume "Laicità in dialogo", apparso recentemente nella collana di studi storico-sociologici che il Centro Cammarata di San Cataldo pubblica per i tipi di Sciascia Editore. Del libro - scritto a più mani da Chiara Canta e da alcuni giovani ricercatori dell'Università Roma Tre che collaborano con la cattedra di cui la sociologa siciliana è titolare - parleranno Rosy Bindi, Marinella Perrone, Everardo Minardi, Mario Morcellini, Lino Prenna e Vittoria Prisciandaro. Insieme discuteranno dei volti controversi e problematici che la laicità presenta oggi in Italia.

CULTURA
E RELIGIONE



la recensione

Fiamma Nirenstein
e il futuro possibile
di Gerusalemme

DI ANNA FOA

Un libro, questo ultimo di Fiamma Nirenstein, che è un percorso spezzettato fra personale e politico, tra le emozioni disvelate con coraggio, il viaggio nelle strade e nei quartieri della città e l'appassionata difesa del suo carattere ebraico e in generale della politica dello Stato di Israele. Potremmo definirlo, seguendo le suggestioni dell'autrice, il racconto di un innamoramento, quello di Fiamma Nirenstein per Gerusalemme, un innamoramento prima contrastato per l'appartenenza alla sinistra italiana e il divorzio fra la stessa sinistra ed Israele - siamo nel 1967, epoca della guerra dei Sei giorni e preludio in Europa al Sessantotto - e poi trasformatosi in amore saldo e profondo. In questo sentimento tutti i segmenti della sua vita e della sua identità appaiono confluire e saldarsi: dall'amore per la famiglia, il padre Alberto, polacco, sionista socialista, combattente nella Brigata Ebraica, la madre, Wanda Lattes, staffetta partigiana, le sorelle, il figlio Beniamino e poi, molto presente nel libro, il marito Ofer, vero gerosolimitano, che le ha fatto capire più a fondo l'anima della città; alla politica, in cui ella si è immersa passando attraverso il giornalismo e che ora la vede vicepresidente della Commissione Esteri della Camera ed espressione, attraverso i suoi interventi, della più salda difesa di Israele. Il libro spazia fra tutti questi temi, racconta incontri e familiarità con personaggi importanti della politica e della cultura di Israele, da Teddy Kolleck a Shimon Peres, da Grossmann a Yehoshua, descrive rapporti complessi con gli arabi israeliani e polemizza aspramente sull'antisemitismo dei Paesi arabi e dei palestinesi, sulla loro negazione del carattere ebraico della città, sul futuro di Gerusalemme. Gerusalemme deve infatti restare indivisa, scrive, perché Israele, in quanto unico Stato democratico del Medio Oriente, è l'unico a garantire la convivenza e la libertà di culto delle tre religioni monoteiste. Gli ebrei non si sono mai davvero allontanati da Gerusalemme e non vi hanno fatto ritorno, scrive ancora, ma vi sono rimasti nei secoli, proclamazione in questi termini forse eccessiva ma non priva di una parte di verità. Una visione che si unisce ad una dura negazione della diaspora, vista non come un arricchimento e una possibilità, ma come un grigio esilio. Si può, come me, non essere d'accordo su questa e su altre affermazioni dell'autrice, ma non si può non essere colpiti dalla suggestione delle pagine dedicate alla città oggetto del suo amore, dalle descrizioni dei quartieri, dei caffè, del cinema, della vita gerosolimitana, dalla narrazione di come la città si è ampliata a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, uscendo dalla cerchia della Città Vecchia e divenendo sempre più ebraica. Una città che riprende vita, si estende, diventa centro di diverse migrazioni, di conflitti, aperture al mondo e alla modernità. Alla vita e alla storia, insomma.

Fiamma Nirenstein
A GERUSALEMME

Rizzoli, Pagine 214, Euro 18,00

«Scrittori, nomadi dello spirito»

DI LORENZO FAZZINI

L'indagine sulla relazione tra fede e ragione: «Molti negano questo legame, e non solo tra quanti denigrano la fede, ma anche tra i credenti. La negazione di tale rapporto e il rifiuto di ogni sforzo di interrogazione da parte di certi credenti (per pigrizia intellettuale) non possono che alimentare il disprezzo e la sfiducia dei loro avversari allorché essi stessi forniscono "su un piatto d'argento" solidi argomenti di critica e di rifiuto». E poi una fede, quella cattolica, che diventa una vera e propria vocazione: «Il significato della vita coincide con i dati della religione ricevuto in eredità per il caso della nascita, ma questo caso si trasforma progressivamente in avventura e l'avventura in destino, a furia di essere rilanciata e perseguita senza sosta». Sylvie Germain, la scrittrice allieva del filosofo Emmanuel Lévinas, una delle voci più singolari della letteratura odierna, "colpisce" ancora. Il suo ultimo testo, *Rendez-vous nomades* (Albin Michel, pp. 190, euro 15) è una traversata nel territorio della fede cristiana percorrendo il sentiero della ragione grazie al bastone della letteratura e ai calzari della filosofia. Il quotidiano *Le Figaro* ha commentato così questo libro, molto apprezzato: «Ci sconvolge con dolcezza».



La scrittrice e critica letteraria francese Sylvie Germain

dere attuale il Vangelo?

«Non si tratta tanto di attualizzarlo quanto di renderlo desiderabile: ovvero, far venire ai nostri contemporanei il gusto, la voglia, la curiosità di andare a leggere (o rileggere) questi testi, in modo da diventare sensibili alla loro potenza spirituale e all'intelligenza sull'uomo che nascondono in sé. Così da scoprire la loro forza rivoluzionaria e liberatrice».

Citando Milan Kundera, lei definisce i romanzieri "esploratori di senso".

Sylvie Germain

In Francia è un caso letterario: la studiosa va sulle tracce del cristianesimo nella letteratura e nel pensiero contemporaneo. «Non si tratta di attualizzare il Vangelo ma di renderlo desiderabile»

Quali sono gli autori contemporanei che lei ascrive a questa categoria?

«È difficile rispondere a tale domanda perché non conosco abbastanza il lavoro dei romanzieri contemporanei. Posso indicare alcuni autori: penso all'opera insolita e profonda di Frédéric Boyer e a quella, situata ai margini del milieu letterario, ma spiritualmente molto ispirata, di Christian Bobin. Posso citare il poeta Jean Grosjean, i romanzieri Laurence Cossé, Richard Millet, Michel Crépeu, i drammaturghi Olivier Py e Valère Novarina. Il tempo

degli scrittori cristiani come Péguy, Bloy, Bernanos, Mauriac, Claudel a mio parere è ormai superato; il pensiero cristiano, negli autori contemporanei, è molto più diffuso. Comunque vi sono filosofi molto interessanti che interrogano e approfondiscono il pensiero cristiano: penso a Michel Henry e Paul Ricoeur, entrambi deceduti, ma anche a René Girard, Jean-Louis Chrétien, Jean-Luc Marion, Rémi Brague, Michel Serres».

Lei scrive parole sferzanti verso il filosofo ateo Nicolas Grimaldi. Il quale nel suo "Une démença ordinaire" qualifica così il credere: «Se si definisce l'intelligenza come la facoltà di adattamento all'azione, la fede è il contrario dell'intelligenza». Posizione simile a quelle dei nuovi atei, i vari Hitchens, Dawkins, Onfray...

«Non sono io che ho parole dure contro Grimaldi - filosofo di cui io rispetto il pensiero e che ha scritto opere molto interessanti -, è lui che, nel libro da lei citato, utilizza espressioni molto violente contro il credere. Certo, la fede può diventare pericolosa e mortifera se si acceca, si arrocca e intollerante. Ma non ogni atto di fede è una forma di "demença" e di rifiuto delle realtà, altroché! Non si può condannare in blocco il gesto di credere, ridurlo a un "fantasma", a un "allucinazione", a negargli ogni capacità di presa sul reale. Il mio libro non ha una particolare posizione avversa all'ateismo, che invece prendo in considerazione ed interrogo. Invece i "nuovi atei" hanno scritto e proferito parole troppo sprezzanti e veementi rispetto alle religioni e alla fede, "preferendo" colpire il cristianesimo e soprattutto il cattolicesimo».

anticipazione

L'anti-utilitarismo?
Nasce in famiglia

Esce in libreria domani per le edizioni Paoline il volume di Benedetto XVI «La famiglia. Speranza della Chiesa e della società» (pagine 152, euro 16,50), che raccoglie le riflessioni svolte dal Papa sul tema della famiglia nel corso del pontificato. Qui anticipiamo alcuni stralci della prefazione di Giuliano Vigini, curatore del libro.

DI GIULIANO VIGINI

Il tema della famiglia è sempre stato al centro del pensiero e dell'azione pastorale della Chiesa. Il prossimo Incontro Mondiale delle Famiglie a Milano, alla presenza di Benedetto XVI, rappresenta però un'occasione particolarmente propizia per riflettere a fondo, in un'epoca di così radicali trasformazioni del tessuto sociale e culturale, sul valore della famiglia e specificamente sulla vocazione della famiglia cristiana. Per questo, sembra importante attingere al ricco magistero che Benedetto XVI ci sta lasciando in questi primi anni di pontificato, per raccogliere da lui l'invito a riscoprire la bellezza del matrimonio e da lui farci accompagnare a viverlo nella fedeltà, nella fecondità e nella gratuità dell'amore. (...) Il punto da cui partire è la consapevolezza che il matrimonio e la famiglia sono radicati nel disegno stesso di Dio: il quale, nel mistero d'amore della sua creazione e della sua opera di salvezza attuata nel dono di suo Figlio, ha indicato e tracciato la strada del destino dell'uomo. Matrimonio e famiglia non sono pertanto costruzioni sociologiche dipendenti da situazioni storiche ed economiche particolari, ma si ricollegano direttamente alla vocazione originaria dell'essere umano, nel vincolo indissolubile tra spirito e corpo, grazie al quale la persona esprime compiutamente, non solo la profondità dell'amore, ma tutta se stessa. Il carattere di totalità e definitività dell'amore coniugale non è infatti una barriera che si oppone all'esercizio della libertà; anzi, è la garanzia stessa di una libertà piena e responsabile, che non manipola, banalizza, immiserisce i rapporti di coppia, ma tende sempre a innalzarli al suo livello più alto di verità e dignità.



Benedetto XVI

Eros e agape sono al centro della riflessione del Papa, contro le visioni individualistiche che minano la stabilità dell'istituto familiare

La dimensione dell'amore - nella quale sembra sempre più raccogliersi il magistero di Benedetto XVI come sostrato e punto culminante della sua ascesi personale, della sua teologia e della sua spiritualità - si presenta anche qui come un'autentica chiave di volta della sua riflessione sulla famiglia. Già si è visto dalle encicliche *Deus caritas est* e *Caritas in Veritate* che l'amore, inteso come un tutto armonico (agape ed eros, amore e fraternità, amore di Dio e amore del prossimo), debba permeare tutta la realtà del cristiano. E la famiglia si qualifica come grande risorsa e forza sociale nella misura in cui si lascia plasmare da questo amore che non si chiude in se stesso, ma si espande; che non aspetta di ricevere, ma si fa avanti per donare. Richiamare questi concetti in un momento in cui le concezioni individualistiche e utilitaristiche dominanti minano la stabilità dell'istituto familiare, creando conflitti e problemi anche ai figli, diventa per il Papa un'urgenza da affrontare con coraggio e decisione. E come, se non richiamando con sapiente lucidità che la famiglia resiste a tutte le fragilità, le difficoltà e le facili tentazioni della società di oggi ancorandosi ai principi e alle virtù dell'amore autentico? La società non è una barca che naviga da sola verso la sponda del bene comune, se a guidarla non ci sono famiglie unite che, vivendo l'esperienza totale e irrevocabile dell'amore, la spingono nella direzione giusta, là dove appunto abita il bene, nella casa comune di tutti.

dialoghi

Il priore della Certosa di Serra san Bruno Jacques Dupont dialoga con il giornalista Luigi Accattoli in un volume che spazia dall'alterità di Dio all'incontro con i non credenti, dall'ascesi alla cura del corpo e dello spirito

DI EMANUELA GHINI

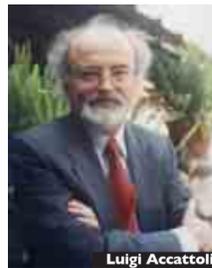
Se fosse possibile e corretto esprimere con una sola parola quanto irradia dal colloquio del priore della Certosa di Serra san Bruno, Jacques Dupont, con Luigi Accattoli (*Solo dinanzi all'Unico*, Rubbettino, pagine 144, euro 12), si userebbe la parola splendore. Non in senso estetico, ma ontologico, esistenziale, umano, e alla fine anche estetico, posto che la bellezza è qualità essenziale dell'Essere. Non perché le parole semplicissime e immense, spoglie e vive di vita umana e divina, concrete e sempre allusive dell'Altro che arrivano a noi incantano coloro che hanno avuto la grazia di vivere una vita monastica, ma perché conquistano tutti i possibili lettori. Cristiani e non cristiani, in ricerca o lontani da ogni domanda - elusa come inutile - chiunque si imbatte in quanto ci è donato di una realtà che appare lontana dalla vita di tutti ed è invece vicinissima, resta irretito dal fascino di questi fratelli, di cui il priore Jacques Dupont si fa voce sommessa. Fratelli che sprigionano dal loro silenzio - che vorremmo dire bianco, in quanto raccolta e purificazione di tutte le voci -, da una solitudine che parrebbe assiderante e invece spazia - lo spaziamiento ne

Monasteri, quel silenzio che attira gli atei

è piccolo segno - per l'inverso, la forza pacata e dirompente del Vangelo, la sua radicalità. Essa potrebbe sembrare eccessiva, e invece trabocca di un amore che arriva alla tenerezza, una misericordia in cui l'alterità di Dio si fa l'umile pazienza di Cristo, una gaiezza che stempera nel sorriso la visione della propria e dell'altrui povertà, un abbraccio immenso, più che sensibile



Padre Jacques Dupont



Luigi Accattoli

è piccolo segno - per l'inverso, la forza pacata e dirompente del Vangelo, la sua radicalità. Essa potrebbe sembrare eccessiva, e invece trabocca di un amore che arriva alla tenerezza, una misericordia in cui l'alterità di Dio si fa l'umile pazienza di Cristo, una gaiezza che stempera nel sorriso la visione della propria e dell'altrui povertà, un abbraccio immenso, più che sensibile

è piccolo segno - per l'inverso, la forza pacata e dirompente del Vangelo, la sua radicalità. Essa potrebbe sembrare eccessiva, e invece trabocca di un amore che arriva alla tenerezza, una misericordia in cui l'alterità di Dio si fa l'umile pazienza di Cristo, una gaiezza che stempera nel sorriso la visione della propria e dell'altrui povertà, un abbraccio immenso, più che sensibile

detta sulla nave per avvistare la terra nuova. È un vigilante, che a nome della Chiesa guarda avanti, con tutti e per tutti, unificando il cuore nella tensione a Colui che viene, abitando in terra arida per l'incontro con lui, per coglierne la voce di sottile silenzio, colma di una pace da ospitare e irradiare su tutti. È un assente, «un vuoto nella volta ben costruita della Chiesa istituzionale». Ma da questo vuoto irrompe l'Altro. Per il monaco cristiano ha il volto del povero di Nazaret, in cui si sommano tutte le povertà umane, le desolazioni degli ultimi della terra. Uomo del deserto, il monaco sa la vertigine delle notti, lo sgomento del vuoto. Sa l'uomo nella sua realtà profonda, segnata dall'impotenza, dal male, dalla morte. È esperto in ateismo. Perciò è fratello di tutti, intimo di ogni sconosciuto. Ma anche

uomo di speranza. Esposto «al reale nella sua nudità» sperimenta «la povertà», la presenza di Dio, della Realtà più reale» (Benedetto XVI). Alle domande di Luigi Accattoli, che vuol servire i lettori rendendoli partecipi al massimo della vita certosina, vista come punta alta di vita evangelica, padre Dupont risponde con generosità e certa fatica larghezza. Tutti i temi della vita cristiana, dalla liturgia alla preghiera personale, dall'ascesi alla cura del corpo, dal dialogo ecumenico a quello interreligioso... sono trattati con incisività profonda e felice. All'eco della vita dei Padri del deserto risponde la voce dei monaci di oggi, non certo alieni dalla storia, consapevoli dell'esilio della Chiesa. Ma «l'esilio è il tempo dell'estrema benevolenza di Dio e della sua tenerezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA